

Corpo e cuore

a cura di
Patrizia Caraffi



Corpo e cuore

a cura di
Patrizia Caraffi

© 2012 Casa editrice Emil di Odoya srl

ISBN: 978-88-6680-017-0

I libri di Emil

Via Benedetto Marcello 7 – 40141 Bologna – www.ilibridiemil.it

Indice

Premessa PAOLO PIRILLO	7
Cuori mangiati, corpi smembrati. Da Isotta a Filomena PATRIZIA CARAFFI	9
Peccati del corpo e peccati del cuore SILVANA VECCHIO	41
Il corpo di Griselda GIOVANNA ANGELI	67
Da Ovidio a Dante: Icaro e Dedalo nella <i>Commedia</i> KEVIN BROWNLEE	87
Il corpo della Vergine come modello del potere politico femminile (X-XV sec.) EARL JEFFREY RICHARDS	107
Etnofilologia del cuore: una piccola storia, dal Paleolitico a oggi FRANCESCO BENOZZO	125
Stendhal e la verità del cuore umano FEDERICO BERTONI	145

Il cuore nel poema mistico persiano <i>Mantiq al-Tayr</i> (Il verbo degli uccelli) di Farid al-din 'Attâr CARLO SACCONI	175
Corpi e cuori. Immagini filmiche nei dintorni del medioevo Cristina Bragaglia	197
La ricezione del medioevo nel secondo Novecento italiano Paolo Pirillo	211
Autori	225

Etnofilologia del cuore: una piccola storia, dal Paleolitico a oggi

Francesco Benozzo

Il cuore della balena, il cuore della balena
è diventato un'isola viaggiante,
sul cuore della balena, sul cuore della balena
danzano i marinai di ritorno da ovest.

Ballata popolare delle Isole Fær Øer

1. La nostra percezione del cuore come muscolo principale e vitale del corpo ha origini lontane, che sarebbe fuorviante cercare nella scienza medica antica, premoderna o moderna. Ciò è dimostrato anzitutto dai dati linguistici: si tratta infatti di uno di quei termini attestati in forma unica in tutto il lessico indeuropeo e più in generale euroafroasiatico, che dovette cioè appartenere al protolessico di *Homo loquens*¹.

La radice indeuropea alla base delle diverse attestazioni è **k̑rd-* / **gh̑rd-* (da cui ssc.² *h̑rd*, itt. *karc*, hin. *xrid-aj*, gr. *kardía*, lat. *cord-is*,

¹ Per una trattazione di questa problematica, in accordo con le nuove sintesi etno-linguistiche ed etnogenetiche sulle origini dell'Europa, rinvio a M. Alinei, "L'Indo-europeo comune e gli altri *phyla* linguistici come stadio I di *Homo loquens*", in Id., *Origini delle lingue d'Europa*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1996-2000, vol. I, *La teoria della continuità*, pp. 491-542.

² Nel corso di questo lavoro faccio uso delle seguenti abbreviazioni: aat. = antico alto tedesco, ags. = anglosassone, airl. = antico irlandese, aisl. = antico islandese, arm. = armeno, att. = attico, av. = avestico, bret. = bretone, corn. = cornico, est. = estone, finl. = finlandese, fr. = francese, galls. = gallese, germ. = germanico, got. = gotico, gr. = greco, hin. = hindi, ingl. = inglese, IE = indeuropeo, it. = italiano, itt. = ittita, kom. = komi (sirieno), lapp. = lappone, lat. = latino, lit. = lituano, liv. = livone, mar.

germ. *hairto* [cfr. ted. *Herz* e ingl. *heart*], airl. *críde*, galls. *craidd*, corn. *créz*, rus. *serd-ce*, pol. *serce*, lit. *širdis*), la quale appare a sua volta connessa con i campi semantici dei termini raggruppabili sotto le altre radici IE **ker-* / (*s*)*ker-*, **ķer-* e **gher-*³. Vediamo più da vicino lo sfrangiamento di significati testimoniato da queste forme e le conseguenze che si possono trarre.

1. Alla radice **k̑rd-* / **gh̑rd-* sono associati i termini indeuropei che significano 'risuonare', 'vibrare'⁴.
2. Alla radice **gher-* sono associati i termini indeuropei che significano 'viscere'⁵.
3. Alla radice **ker-* sono associati i verbi indeuropei che significano 'pezzo di carne', 'porzione di carne'⁶.
4. Alla radice **ķer-* sono associati:
 - a) i verbi che significano 'far crescere, generare, nutrire'⁷
 - b) i termini che significano 'capo' e 'corna'⁸

A questo sfrangiamento semantico corrispondono precise concezioni relative al cuore, inteso come elemento 'risuonante / vibrante / palpitante' (1), come parte delle 'viscere' (2), come 'pezzo' o 'porzione' di carne (3), come muscolo che 'crea' e 'fa crescere' (4a), e come muscolo gerarchicamente principale del corpo (4b).

Da un punto di vista etnofilologico, all'interno cioè di una ricerca che ponga al centro del proprio interesse le connessioni tra i reperti verbali (e non verbali) e le attestazioni etnotestuali ed etnocogniti-

= mari (ceremisso), pol. = polacco, rus. = russo, sp. = spagnolo, ssc. = sanscrito, ted. = tedesco, udm. = udmurto (votiaco), umbr. = umbro, ungh. = ungherese.

³ Cfr. S.E. Mann, *An Indo-European Comparative Dictionary*, Hamburg, Helmut Buske Verlag, 1985-1987 [d'ora in avanti citato come IECD], pp. 415, 609-612, 637-638.

⁴ Cfr. J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Bern, Francke Verlag, 1969 [d'ora in avanti citato come IEW], p. 579, IECD, p. 638.

⁵ IEW, p. 443; IECD, p. 415.

⁶ IEW, p. 938; IECD, p. 489.

⁷ IEW, p. 577; IECD, p. 612.

⁸ IEW, pp. 574-577; IECD, pp. 609-610.

ve⁹, è interessante soffermarsi, sia pure brevemente, su ciascuno degli aspetti che emergono dalla documentazione linguistica.

2. Le radici **krd-* / **ghyd-* ‘vibrare, risuonare’ e **ker-* ‘far crescere’ (cfr. lat. *creō*, inizialmente ‘crescere’ e successivamente ‘far crescere’, da cui poi ‘creare’: si pensi alla figura di *Cerēs*, ‘dea della crescita’, in quanto ‘dea che fa nascere le messi’¹⁰) indicano entrambe alla base della lessicalizzazione del ‘cuore’ una motivazione di tipo dinamico. Si tratta a mio parere di un caso di “animismo delle parti del corpo in indoeuropeo” da affiancare a quelli elencati da Giuliano Bonfante nell’articolo del 1958 avente lo stesso titolo¹¹. Il cuore è cioè percepito come agente di un’azione, nel caso del ‘vibrare’ (o come il ‘risuonante’ di qualcosa: nel *Rg Veda*, ad esempio, è proprio nel cuore che la sapienza, o meglio la ‘parola sapiente’ [Vāc-Sarasvatī], ‘risuona’¹²), e più specificamente di un’azione creatrice di tipo demiurgico, nel caso di ‘far crescere’: il cuore è ‘il risuonante’ ed è ‘il generante’, ‘colui che fa crescere’, ‘colui che nutre’.

A un cuore che “genera” e “rigenera” fa esplicito riferimento un’antica usanza messicana azteca:

The ancient Mexicans believed that the sun was the source of all life; so they called him Ipalnemohuani, ‘He by whom the people live’. However, according to their philosophy, the one who gave life should also receive it. Since the heart is the symbol and vessel of life, the hearts of living people and animals were sacrificed to the sun god. Through these sacrifices, the sun kept his strength and was able to continue his journey through the sky. These sacrifices were not of a religious kind, but more of a magical kind. They were not meant to please or propitiate the

⁹ Per i principi generali dell’etnofilologia rimando a F. Benozzo, *Etnofilologia. Un’introduzione*, Napoli, Liguori, 2009 e Id., *Breviario di etnofilologia*, Lecce-Brescia, Pensa/Multimedia, 2012.

¹⁰ Cfr. M. Alinei, *Origini delle lingue d’Europa*, cit., p. 656.

¹¹ Ora in *Scritti scelti di Giuliano Bonfante*. Vol. I, *Metodologia e indoeuropeo*, a cura di R. Gendre, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1986, pp. 291-299.

¹² Cfr. R.T.H. Griffith, *The Hymns of the Rgveda*, Delhi - Patna - Varanasi, 1968², p. 245.

sun, but only to renew his strength in the sense of warmth, light and motion¹³.

Il cuore è uno spazio che può fare accadere qualcosa o in cui accade qualcosa: nelle concezioni indiane, la danza di Śiva non ha luogo solo come evento storico nella foresta di Tāraka o a Cidambaram, “ma perpetuamente nel cuore dell’adoratore”¹⁴. Mi pare che in fondo anche il lessico di certa poesia d’amore, dai poeti latini ai trovatori occitani (e da questi a Dante e Petrarca), dove siamo posti di fronte a cuori che parlano, piangono, rivendicano giustizia, dettano parole e nutrono il corpo¹⁵, trovi la sua origine più lontana in questa idea di ‘parte del corpo dotata di un’anima’.

È insomma già nella preistoria della sua lessicalizzazione che il cuore è potenzialmente un organo parlante, generatore di parole: una concezione, questa, che rimane tra l’altro attestata in espressioni di tutte le lingue moderne (si pensi a it. *me lo dice il cuore*, sp. *me lo dice el corazón*, fr. *le cœur me le dit*, ingl. *my heart tells me*, ted. *mein Herz sagt es mir*)¹⁶. Che il cuore sia un organo parlante, e più in particolare la parte parlante legata alla ‘sincerità’, lo testimoniano anche frasi come it. *parlare col cuore*, sp. *ablar con el/ de corazón*, fr. *parler à cœur ouvert / parler (du fond) du cœur*, ingl. *to speak from the heart*, ted. *von Herzen/ aus dem Herz sprechen*.

¹³ M.F. Lindemans, *Ipalnemohuani*, in *Encyclopedia Mythica* <http://www.pantheon.org/articles/i/ipalnemohuani.html>: ‘Nell’antico Messico il sole era visto come fonte di ogni energia vitale e per questo veniva chiamato Ipalnemohuani, ‘Colui grazie al quale vive l’uomo’. Ma, secondo questa visione del mondo, ciò che elargiva la vita aveva anche bisogno di riceverla. E poiché il cuore è sede e ricettacolo di vita, si offrivano cuori sanguinanti di uomini e animali al dio sole. Grazie ad essi il sole si conservava forte e poteva percorrere il proprio cammino nel cielo. Questi sacrifici non erano di tipo religioso, ma piuttosto magico. Essi non erano concepiti per accondiscendere o propiziarsi i favori del sole, ma per rigenerare la sua forza intesa come calore, luce e movimento”.

¹⁴ A.K. Coomaraswamy, *Il grande brivido. Saggi di simbolica e arte*, ed. italiana a cura di R. Donadoni, Milano, Adelphi, 2005², p. 123.

¹⁵ Per i vari riferimenti, rimando alla raccolta di saggi *Capitoli per una storia del cuore. Saggi sulla lirica romanza*, a cura di F. Bruni, Palermo, Sellerio, 1988.

¹⁶ Un eloquente esempio letterario di questa caratteristica è la *Altercatio cordis et oculi* attribuita a Filippo il Cancelliere (secoli XII-XIII): cfr. G. Vecchi, *Poesia latina medievale*, Parma, Ugo Guanda Editore, 1958², pp. 384 ss.

È qui sottesa la credenza di una capacità ‘mentale’ del cuore, di cui si ha traccia in espressioni quali ingl. *to learn by heart* e fr. *apprendre par cœur* (entrambe col significato di ‘imparare a memoria’). Si pensi anche al ted. *im Herz bewahren*, letteralmente ‘tenere qualcosa nel cuore’, che significa ‘non dimenticare’, o all’it. *ricordare/ricordarsi* e sp. *recordar/se*, verbi di cui è palese la derivazione da *cor-dis* ‘cuore’.

3. Quanto appena visto può illuminare sulla motivazione sottesa a un altro significato della radice **ker-*, vale a dire quello connesso al capo e alle corna (cfr. sscr. *śiras* ‘capo’ e *śrṅga* ‘corno’, av. *sarah* ‘capo’ e *srvā* ‘corno’, arm. *sar* ‘altezza, cima’, gr. omerico *kár* ‘capo’ e *kéras* ‘corno’, att. *kárā* ‘capo’, lat. *cornū* ‘corno’, corn., bret. e galls. *corn* ‘corno’, got. *haúrn*, aat. e aisl. *horn* ‘corno’)¹⁷.

In un recente articolo, Regina Gutiérrez Pérez ha notato che

The fact that the intellect is metonymically represented by the head (the whole for the part) has an evident physiological grounding, since the brain is located in the head, and therefore, it can be seen objectively as the place where abilities such as imagination, perception, creativity, logic, etc. can be found. However, it is not so clear that the heart has been considered the seat of certain intellectual faculties [...]. The popular psychology has located emotions in this body part (in Western cultures) and in the liver (in others), as a consequence of a social convention”¹⁸.

¹⁷ La radice è attestata anche nel dominio finnougriaco: cfr. finl. *sarvi*, est. *sarv*, liv. *sōra*, lapp. *čoar’ve*, mar. *šur*, udm. e kom. *šur*, ungh. *svarv*, tutti ‘corno’: cfr. K. Rédei, *Uralisches etymologisches Wörterbuch*, 3 voll., Wiesbaden, Harrassowitz, 1988-1991, vol. I, p. 486.

¹⁸ R. Gutiérrez Pérez, *A Cross-Cultural Analysis of Heart Metaphors*, in “Revista alícantina de estudios ingleses”, 21, 2008, pp. 25-56, a p. 43: “Il fatto che l’intelletto sia metonimicamente rappresentato dalla testa (il tutto per la parte) trova riscontro in un evidente contesto psicologico, dal momento che il cervello è contenuto nella testa, e di conseguenza essa può essere vista come il luogo dove si trovano facoltà quali l’immaginazione, la percezione, la creatività, la logica etc. Non è tuttavia così chiaro che [anche] il cuore è stato considerato la sede di certe facoltà intellettuali [...]. La psicologia popolare ha collocato le emozioni in questa parte del corpo (nella cultura occidentale) e nel fegato (in altre culture), come conseguenza di una convenzione sociale”.

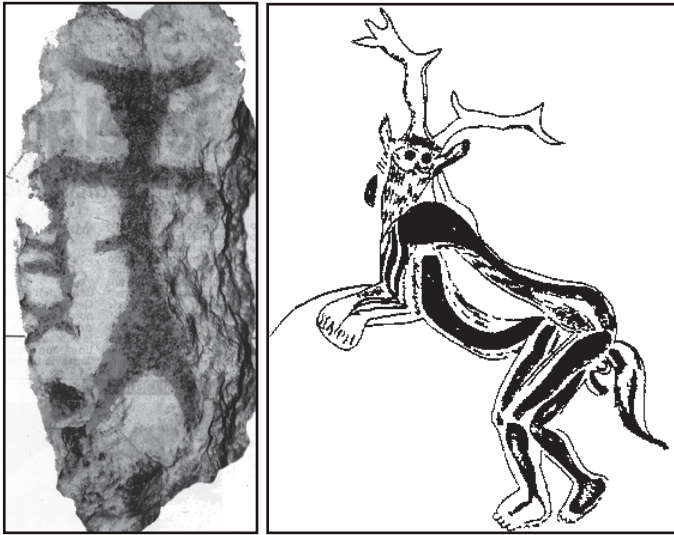
Credo che la connessione motivazionale del nome del cuore con il nome del capo e delle corna abbia proprio a che fare con questa questione del cuore come sede dell'intelletto, e che ciò che la studiosa definisce "popular psychology" sia, come sempre¹⁹, traccia di stadi motivazionali molto arcaici. Se infatti è vero che "nelle più svariate dottrine tradizionali, sia d'Oriente che d'Occidente, il cuore è considerato come la sede dell'intelletto e della conoscenza metafisica" e come "una vera e propria 'dimora' della divinità al centro dell'essere umano"²⁰, è anche da sottolineare che sarebbe limitativo e antistorico studiare tale caratteristica come una prerogativa dell'esoterismo orientale o islamico, o di concezioni mistiche appartenenti a culture ad essi affini. La corradicalità indeuropea dei termini per 'cuore' e di quelli per 'capo/corna' sembra infatti già rimandare a un'identificazione tra il cuore e quelle divinità cornute attestate in raffigurazioni parietali a partire da 30.000 anni fa (grotta di Fumane, in provincia di Verona) e distribuite in un arco cronologico di quasi 25.000 anni e in un'area che va dalla Valle dell'Indo alla Scandinavia²¹. Si tratta di figure divine che dovettero occupare una posizione di particolare importanza durante il Paleolitico, le cui corna "sono interpretabili, oltre che come attributo dei Signori della selvaggina, come il segno di una parziale commistione del cacciatore con l'animale, frutto di un contatto possibile solo nel mondo dei morti, là dove la selvaggina cacciata attende di ritornare alla vita"²².

¹⁹ Secondo il principio etnolinguistico ed etnofilologico per cui un'attestazione dialettale o etnografica anche recente racchiude sempre in sé motivazioni più arcaiche delle antiche attestazioni scritte: cfr., in generale, M. Alinei - F. Benozzo, *Arcqueologia etimológica. Três estudos acerca da continuidade linguístico-cultural do Paleolítico*, Lisboa, Apenas Livros, 2011.

²⁰ A. Ventura, *La presenza divina nel cuore*, in "Quaderni di studi arabi", III, 1985, pp. 63-72, a p. 63.

²¹ Per una rassegna, una descrizione e un'interpretazione in chiave continuista di quelle più importanti, cfr. P. Galloni, "Divinità cornute", in Id., *Le ombre della preistoria. Metamorfosi storiche dei Signori degli animali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 83-114.

²² Ivi, p. 96.



A sinistra, lo “sciamano” di Fumane, Verona (30.000 a.C.); a destra, il Signore degli animali della grotta di Trois-Frères, Ariège (13.000 a.C.)

Ci troviamo insomma in una civiltà di cacciatori e raccoglitori, nella quale, seguendo la mia ipotesi, il cuore prende il proprio nome – finendo dunque per essere identificato con essi – da esseri magici caratterizzati dalla presenza di corna. È allora interessante scorgere una continuità di questo ‘cuore cornuto’, e cioè da un lato ‘divinità / dimora della divinità’ e dall’altro, più semplicemente, ‘capo’, con alcune attestazioni più recenti. La prima che mi viene spontaneo citare è forse la più eclatante: nel *Lebor Dromma Snechtai* (*Libro di Druimm Snechtai*), un testo irlandese composto intorno al 1100²³, il Graal non è una coppa, un vassoio o, come in altre versioni celtiche, una pietra, ma un cuore con corna di cervo²⁴.

²³ Cfr. T. Ó Concheanainn, *Té Reviser of Leabhar na hUidhre*, in “Éigse”, 15, pp. 277-288.

²⁴ Cfr. J. Carey, “The Book of Druimm Snechtai”, in Id., *Ireland and the Grail*,

A proposito dell'identificazione del cuore con il potere connesso alla sovranità, è notevole un'usanza di Ibadan, la grande città dell'entroterra di Lagos, in Africa occidentale, ancora in vita ai primi del Novecento:

Quando il re muore, viene decapitato e la testa viene mandata al suo feudatario nominale, l'Alafin di Oyo, monarca supremo della terra di Yoruba; mentre il cuore è dato in pasto al suo successore. Questa cerimonia ha avuto luogo non molti anni fa, quando salì al trono il nuovo sovrano di Ibadan²⁵.

Sul piano delle attestazioni storiche, si possono poi ricordare i tanti casi medievali in cui, alla morte di un re, il suo cadavere viene smembrato e diviso, e il suo cuore portato in un luogo particolare: è il caso di Robert Bruce, re di Scozia, che morendo nel 1329 domandò che il suo cuore fosse seppellito a Gerusalemme, o di Riccardo Cuor di leone, il quale chiese che il suo cuore fosse seppellito a Rouen accanto alla tomba del padre²⁶. Ancora in pieno Cinquecento, Anna di Bretagna, figlia dell'ultimo duca di Bretagna, dispose che il cuore del marito, Luigi XII, morto nel febbraio del 1514, fosse estirpato dal suo cadavere e inumato a Nantes, per proteggere i Bretoni²⁷.

Viene anche in mente, in un contesto non dissimile, l'episodio che riguarda la morte di Percy Bysshe Shelley, annegato al largo di Lerici l'8 luglio del 1822 mentre era a bordo della sua goletta, e ritrovato dieci giorni dopo sulla spiaggia di Viareggio: fu Lord Byron a seguire

Aberystwyth, Celtic Studies Publications, 2007, pp. 27-42.

²⁵ J. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione* [1922], trad. it. a cura di N. Rosati Bizzotto, Roma, Newton Compton, 2009, p. 414.

²⁶ Cfr. S. Bertelli, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, p. 31.

²⁷ M. Felibien, *Histoire de l'Abbaye Royale de Saint-Denis en France*, Paris, Leonard, 1706, p. 374, cit. in S. Bertelli, *Il corpo del re*, cit., p. 33. Altre volte, specie (ma non solo) nei testi letterari, è la testa la parte del corpo che viene seppellita in un luogo da cui protegge le comunità: cfr. F. Benozzo, *La tradizione smarrita. Le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma, Viella, 2007, pp. 129-143.

la cremazione del corpo, e ad estrarre intatto il cuore di Shelley dalla pira. Esso fu dato alla sorella, Mary Shelley, che lo custodì fino al giorno della morte²⁸.

Nella versione della vicenda di Dioniso riportata nel *De errore profanarum religionum* di Firmico Materno, Giunone corrompe le guardie cui il fanciullo era stato affidato, e distraendolo con dei sonagli e uno specchio, lo attirò in un'imboscata dove i Titani lo uccisero, ne bollirono il corpo e lo divorarono; la sorella Minerva, complice del misfatto, ne conservò però il cuore e lo diede successivamente a Giove, il quale, per placare il proprio dolore, lo racchiuse dentro uno scrigno con l'immagine del figlio²⁹. In altre versioni, Zeus ingoiò il cuore e lo generò di nuovo in Semele, oppure pestò il cuore del fanciullo in un mortaio e lo versò in una pozione che offrì a Semele, la quale lo concepì una seconda volta³⁰.



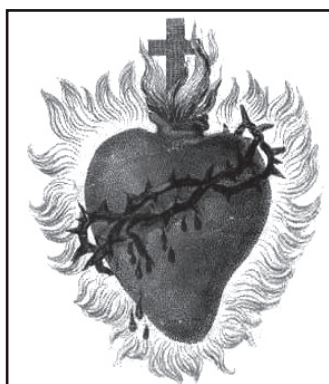
Raffigurazione di Zeus mentre offre a Semele la coppa con la pozione contenente il cuore di Dioniso, anfora del 405 a.C.

²⁸ Cfr. G. Biagi, *Gli ultimi giorni di P.B. Shelley*, Firenze, Civelli, 1892.

²⁹ Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane*, trad. it. a cura di E. Sanzi, Roma, Città Nuova, 2006, p. 160.

³⁰ Cfr. W.F. Otto, *Dionysus: Myth and Cult*, Bloomington, Indiana University Press, 1965, pp. 65-68.

Tra i casi più noti di cuori intesi come divinità, o come metonimie della divinità, ci sono naturalmente quelli del Buddha e di Cristo. Per il primo, è sufficiente ricordare ciò che si legge nell'*Amitāyurdhyāna Sūtra*: “se domandate come si fa a vedere il Buddha, la risposta è che lo vedrete solo quando il vostro cuore avrà assunto le trentadue maggiori e le ottanta minori caratteristiche dell'iconografia del Buddha: allora è il vostro cuore a diventare il Buddha e a essere il Buddha”³¹; per il secondo, basta menzionare il culto del Sacro Cuore di Gesù, propiziato in pieno Trecento da Matilde di Magdeburgo e che ebbe grande fioritura a partire dal Seicento soprattutto ad opera dei gesuiti; culto di indubitabile ascendenza precristiana³² al quale vanno aggiunti, in una incontrollata e inquietante – ma certamente significativa – moltiplicazione di “cuori sacri”, i culti del “cuore immacolato” di Maria e del “cuore castissimo” di Giuseppe³³.



Raffigurazione del sacro cuore di Gesù.

³¹ A.K. Coomaraswamy, *Il grande brivido*, cit., p. 156.

³² Sulle fonti tradizionali e precristiane del culto si sofferma acutamente M. Doueihi, *Storia perversa del cuore umano*, Genova, Il Melangolo, 1997 (Paris, Seuil, 1996).

³³ D. Menozzi, *Sacro Cuore: un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Roma, Viella, 2001.

Sul piano letterario, e all'intersezione del motivo del cuore come 'luogo/dimora della sovranità/divinità' e di quello del 'cuore mangiato', si ricorderà poi il *planh* di Sordello in morte del suo protettore Blacatz, composto nel 1236, nel quale il poeta propone di estrarre il cuore dal cadavere di Blacatz, per darlo in pasto ai signori che ne sono privi (Federico II, Luigi IX di Francia, Enrico III d'Inghilterra, Ferdinando III di Castiglia, Giacomo I d'Aragona, Tibaldo di Navarra, Raimondo VII di Tolosa e Raimondo Berengario V di Provenza), affinché le virtù scomparse che egli incarnava tornino a vivere³⁴.

Di cuori "cornuti", stando alle concezioni tramandate dai loro canti, sono poi dotati molti sciamani dell'area centroasiatica³⁵. Nelle culture a matrice sciamanica proprio il cuore è ritenuto, senza eccezioni, la sede della seconda anima³⁶, e ciò è confermato da concezioni rintracciabili nella tradizione popolare romena, dove una delle metamorfosi dello sciamano originario, vale a dire il vampiro, in quanto intermediario tra il mondo dei viventi e quello dei defunti, aveva due cuori: il primo smetteva di battere con la prima morte, e il secondo soltanto se era trapassato da un piolo di frassino, tasso o quercia³⁷.

Non sarà fuori luogo in questo contesto ricordare che il nome dialettale di alcune bacche "cornute", cioè dotate di una parte apicale biforcata, è *cuore del diavolo*: così ad esempio è chiamata in Friuli la bacca dell'*Aristolochia clematitis*, una mala erba dall'odore disgustoso che è anche un'erba medicinale³⁸.

4. Il cuore, l'abbiamo visto, è anche un pezzo di viscere estirpato. Lo era fin dall'inizio, fin dall'epoca della sua lessicalizzazione, come

³⁴ Cfr. il capitolo introduttivo a questo volume.

³⁵ Cfr. ad esempio *Testi dello sciamanesimo siberiano e centroasiatico*, a cura di U. Marazzi, Torino, UTET, 1984, pp. 199, 367, 555.

³⁶ Cfr. C. Corradi Musi, *Sciamanesimo in Eurasia. Dal mito alla tradizione*, Roma, Aracne, 2008, p. 53.

³⁷ Cfr. A. Cremene, *La mythologie du vampire en Roumanie*, Monaco, Éditions du Rocher, 1981, p. 195.

³⁸ Cfr. G.L. Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi, 1995, p. 111.

dimostra la connessione del suo nome con IE **gher-* ‘viscere’ e con IE **ker-* ‘porzione di carne’. Quest’ultima radice, in particolare, si mostra interessante per la sua appartenenza a quel mondo preistorico di cacciatori-raccoglitori che si è già palesato a proposito delle divinità cornute. In serie comparativa si possono citare: sscr. *kṛṇāti* ‘egli ferisce’, av. *čarəman* ‘scorza’, ar. *k’erem* ‘gratto, raschio’, gr. *keirō* ‘tagliare, divorare’ e *kérma* ‘pezzo di carne’, lat. *corium* ‘cuoio’ e *carō* ‘pezzo di carne’, umbr. *karu* ‘porzione’ e *kartu* ‘distribuito’, airl. *sca-rim* ‘divido’, aisl. *skera* ‘tagliare, sgozzare’, aat. *sceran* e ags. *scieran* ‘raschiare’ e ‘distribuire’, ags. *scearu* ‘porzione’, ingl. *share* ‘porzione condivisa’, russ. *čerëvo* ‘viscere di animali’, lit. *skerdžiù* ‘sgozzare il maiale’³⁹. Come nota Mario Alinei, “una simile configurazione di significati [...] ci confronta con un campo semantico inconfondibile, che è quello della macellazione, della distribuzione socializzata della carne”, configuratosi “nel Paleolitico Inferiore o Medio, quando convergono la caccia, la spartizione del cibo, la produzione di schegge come raschiatoi”⁴⁰.

L’idea del cuore come porzione più importante di cibo distribuita al banchetto, che porta con sé la concezione dell’ingestione dell’animale cacciato (o del nemico in genere) per assumerne la forza, o per ricavarne una forma di sapienza, si continua, anche in questo caso, fino ai testi medievali e agli etnotesti folklorici.

Nel poema antico-irlandese *Níadu Necht* (datato al VII secolo), il cuore di Áth Cliath viene arrostito durante il banchetto che segue la battaglia, e dato in pasto a Ethén, il guerriero che lo ha ucciso⁴¹. In una delle storie che tramandano la vicenda di Sigurdh si racconta che questi, dopo avere ucciso il drago Fafnir, si vede richiedere da parte del nano Regin, suo maestro ma anche fratello di Fafnir, una riparazione per averlo privato di un parente; in particolare, disse che “per

³⁹ IEW, p. 938; IECD, p. 489.

⁴⁰ M. Alinei, *Origini delle lingue d’Europa*, cit., p. 531.

⁴¹ Cfr. J.T. Koch - J. Carey, *The Celtic Heroic Age. Literary Sources for Ancient Celtic Europe and Early Ireland and Wales*, Malden., Celtic Studies Publications, 1995, p. 45 (il testo è conservato nel *Lebor Gabála Érenn*).

rifar pace avrebbe dovuto prendere il cuore di Fafnir e arrostarlo sul fuoco”⁴². Ecco come l’episodio è riportato nel *Fafnismal* (“Carme di Fafnir”) dell’*Edda poetica*:

Allora s’avanzò Regin verso Fafnir e gli strappò il cuore con la spada, che porta il nome di Ridhîl, e poi ne bevve il sangue che colava dalla ferita:

Regin:

“Siedi ora, Sigurðh – mentre io vado a dormire –
metti al fuoco il cuore di Fafnir!
Anche il cuore io voglio mangiare,
dopo aver bevuto di quel sangue”.
[...]

Sigurðh prese il cuore di Fafnir e lo arrostì allo spiedo. Quando egli credette che fosse bene arrostito e la schiuma ribolliva dal cuore, lo toccò con un dito per provare se era cotto a puntino. Ma si scottò ed allora, per calmare il dolore, si ficcò il dito in bocca. Appena il sangue di Fafnir raggiunse la sua lingua subito egli comprese il linguaggio degli uccelli: intese così quello che le cinciallegre pispigliavano nei cespugli. – La prima cincia disse:

“Là siede Sigurðh, madido di sudore,
e arrostitisce al fuoco il cuore di Fafnir;
saggio mi parrebbe quel principe,
se mangiasse quel muscolo della vita”⁴³.

⁴² *Edda di Snorri*, a cura di G. Chiesa Isnardi, Milano, Rusconi, 1975, pp. 184-185.

⁴³ *L'Edda. Carmi norreni*, a cura di C.A. Mastrelli, Firenze, Sansoni, 1982², pp. 167, 168-169.



Sigurdh arrostitisce il cuore di Fafnir mentre Regin dorme. Intarsio sul portale della chiesa di Hylestad, Norvegia (sec. XII)

Nella *Saga di Hrolfs Krake*, Hjalto divora il cuore di una mostruosa creatura alata uccisa da Bodhvar Bjarki, diventando un temerario e temibile guerriero, un *berserk*⁴⁴. Anche nella *Saga degli Ynglyngar* viene fatto mangiare il cuore di un lupo a Ingjaldr (figlio del re Braut-Önundr), per renderlo più feroce:

Álfr, figlio di re Yngvarr, e Ingjaldr, figlio di re Önundr, facevano un gioco tra ragazzi e ognuno doveva comandare il proprio gruppo. Quando gareggiarono fra loro Ingjaldr risultò meno forte di Álfr ed egli se l'ebbe così a male che pianse molto. Allora venne Gautvidhr, suo fratellastro, e lo condusse via, da Svipdagr *blindi*, suo patrigno, cui disse che era andata male, che nel gioco egli era meno forte e meno valente di Álfr, figlio

⁴⁴ Cfr. M. Eliade, *La nascita mistica. Riti e simboli di iniziazione*, Brescia, Morcelliana, 1974, p. 127, cit. in P. Galloni, *Escursioni sciamaniche*, in "Studi celtici", 7, 2008-2009, pp. 121-122.

del re Yngvarr. Svipdagr rispose che ciò era una grande vergogna. Il giorno dopo Svipdagr fece cavare il cuore a un lupo e lo fece arrostitire allo spiedo, poi lo diede da mangiare al figlio del re, Ingjaldr. Da allora in poi egli divenne il più feroce di tutti gli uomini ed ebbe un'indole pessima⁴⁵.

In una leggenda friulana, il personaggio noto come Čhalčhut si materializza di notte durante le veglie funebri e strappa il cuore dal defunto per portarlo sulle montagne, cuocerlo e darlo in pasto al Volkodlak, una specie di lupo mannaro⁴⁶.

Per le copiose attestazioni etnografiche relative all'ingestione del cuore con lo scopo di assimilare il coraggio, la saggezza o altre qualità di un nemico (sia esso uomo o animale), basta citare questa "carrellata" fornita da Frazer:

Quando i Basuto delle montagne uccidono un nemico molto coraggioso, ne mangiano immediatamente il cuore, per avere il suo coraggio e la sua forza in battaglia. Quando, nel 1824, Sir Charles McCarthy fu ucciso dagli Ashanti, pare che i capi dell'esercito nemico ne abbiano mangiato il cuore per assorbirne il coraggio. [...] Gli Indiani Naura di Nuova Granada, appena ne avevano l'opportunità mangiavano il cuore degli Spagnoli, per diventare intrepidi quanto la temuta cavalleria castigliana. Gli Indiani Sioux riducevano in polvere il cuore di un nemico valoroso e poi lo mangiavano, per acquisire il coraggio del morto⁴⁷.

Una versione cinematografica moderna di questa tipologia è data dalla scena del film *The Last of the Mohicans* (L'ultimo dei Mohicani) di Michael Mann (del 1992) in cui Magua uccide il colonnello francese Munro e ne mangia il cuore.

⁴⁵ *Saga degli Ynglyngar*, in M. Caraldi, *Storie e leggende del Nord*, Milano, Rusconi, 1977, pp. 81-163, alle pp. 140-141.

⁴⁶ A. von Mailly, *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie* [1922], a cura di M. Matičetov, Gorizia, Editrice Goriziana, 1986, p. 68.

⁴⁷ J. Frazer, *Il ramo d'oro*, cit., p. 683.



Magua (l'attore Wes Studi) mostra il cuore del colonnello Munro dopo averne inghiottito un pezzo (*The Last of the Mohicans*)

Nella sua variante specifica di “cuore dell'amante dato in pasto alla moglie adultera dal marito”, il tema del cuore mangiato è diffusissimo nel folklore mondiale (è il motivo Q 478 1 del repertorio Thompson⁴⁸) e godrà di una vasta fortuna medievale e moderna (fino a Stendhal e oltre), dal *Lai Guirun* citato nel *Tristan* di Thomas alla *vida* di Guilhem de Cabestanh, dal lai *Ignauze* al *Das Herze* di Konrad von Würzburg, dal *Roman du Castelain de Couci* alla storia di Ariminimonte, da Boccaccio (*Decameron*, IV, 9) a Dante (*Vita Nuova*, III) dai *Sermones parati de tempore et de sanctis* alla ballata popolare danese *Hertig Frojdenbe*⁴⁹.

Di cuori mangiati sono piene le fiabe (nella versione a noi più nota di *Biancaneve* l'aspetto cannibalesco è misteriosamente scomparso); cito per tutte una fiaba irlandese raccolta nella celebre antologia *Celtic Fairy Tales* di Joseph Jacobs, dove si dice che la regina Silver-Tree,

⁴⁸ S. Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature*, Copenhagen, Rosenkilde-Bagger, 1955-1958, Q 478 1: “Adulteress is caused unwittingly to eat her lover's heart”.

⁴⁹ Cfr. i contributi di Patrizia Caraffi e di Federico Bertoni in questo volume (capp. 1 e 4).

interrogando una trota magica che viveva in una sorgente su chi fosse la più bella del regno, si sentì rispondere che la più bella era la di lei figlia, vale a dire Gold-Tree: l'unica possibilità per tornare a diventare la più bella, le disse la trota, sarebbe stata di “get the heart of Gold-Tree, her daughter, to eat”⁵⁰.

Anche i riti propiziatori solstiziali documentano credenze di diverso tipo legate all'ingestione del cuore. I Pawnee, una tribù di Nativi Americani di lingua caddoan, sacrificavano ogni anno una vittima umana al momento della semina, e parte del rituale consisteva nell'ingestione del suo cuore:

È stata tramandata la cronaca dettagliata del sacrificio di una fanciulla Sioux ad opera dei Panwee nell'aprile del 1837 o 1838. la ragazza, sui quattordici o quindici anni, era stata curata e ben nutrita per sei mesi. [...] Il 22 aprile fu condotta al sacrificio scortata dai guerrieri, ciascuno dei quali recava due piccoli ceppi, ricevuti dalle sue mani. Le dipinsero poi il corpo per metà in rosso e per metà in nero, la attaccarono a una specie di forca e la rosolarono per un po' a fuoco lento prima di ucciderla scagliandole addosso le frecce. Poi il capo sacrificatore le staccò il cuore e lo divorò⁵¹.

Uscendo dal tema della cardiofagia, si può mettere in evidenza che la “materialità” del cuore è sottolineata da espressioni, attestate nelle varie lingue, che lo associano a diverse sostanze (penso a ingl. *to have a heart of gold*, sp. *tener un corazón de oro*, it. *avere un cuore d'oro*, fr. *avoir un cœur d'or*, gr. *ein goldenes Herz haben* / *ein Herz aus Gold*

⁵⁰ J. Jacobs, *Celtic Fairy Tales*, London, David Nutt, 1892 (rist. London, Senate, 1994), p. 88. Nella *Ballata dell'amore cieco* (del 1966), Fabrizio De Andrè metterà in scena un'ulteriore variante degradante del motivo, quando l'“uomo probò” innamoratosi perdutoamente “di una che non l'amava niente” accondiscende senza batter ciglio alla prima delle sue richieste (l'ultima delle quali sarà di uccidersi per lei): “Gli disse: ‘portami domani / il cuore di tua madre / per i miei cani’”. La canzone fu incisa come 45 giri per l'etichetta Karim; per il testo, cfr. F. De Andrè, *Come un'anomalia. Tutte le canzoni*, a cura di R. Cotroneo, Torino, Einaudi, 1999, p. 27.

⁵¹ J. Frazer, *Il ramo d'oro*, cit., p. 602.

haben, coi corrispettivi negativi di ingl. *to have a heart of stone*, sp. *tener un corazón de piedra*, it. *avere un cuore di pietra*, ted. *ein Herz aus Stein haben*) o a sue caratteristiche “interne” (come in ingl. *to be hard-hearted*, sp. *ser duro de corazón*, it. *essere duro di cuore*, ted. *hartherzig sein*, coi corrispettivi positivi di ingl. *to be soft / tenderhearted*, sp. *ser una persona de buen corazón* o *de corazón blando*, it. *essere di buon cuore* / *avere il cuore tenero*, fr. *avoir du cœur / bon cœur / le cœur tendre*, ted. *weichherzig sein / ein weiches Herz haben*).

5. Ciò che mi piaceva mettere in luce è il fatto che il nome del cuore nasconde e mantiene in sé tutte quelle prerogative che si ritroveranno, naturalmente adattate ai mutati contesti, nelle diverse tradizioni, letterarie e non solo, dell'Europa storica.

In conclusione vorrei però riportare, in una specie di appendice che potremmo intitolare *Back to the future*, tre raccapriccianti episodi della surmodernità.

Hilton Head, Carolina del Sud, 2004. Un sessantacinquenne di nome Sonny Graham sposa Cheryl Cottle, una vedova più giovane di lui di trent'anni, del cui marito, morto nel 1995, Graham ha avuto il cuore trapiantato. Dopo quattro anni di matrimonio, il 6 aprile del 2008, Graham si uccide sparandosi alla testa, esattamente come il primo marito di Cheryl aveva fatto tredici anni prima. La stampa ha commentato variamente questo episodio di cronaca, cercando nessi pseudogenetici tra la materialità del cuore e la propensione al suicidio.

Pescara, 15 ottobre del 2007. Vengono arrestati alcuni personaggi facenti capo a un'organizzazione clandestina chiamata “Angeli di Sodomia” con l'accusa di adescamento di minorenni, somministrazione di sostanze stupefacenti, violenza sessuale, sottrazione e distruzione di cadaveri. Uno dei simboli principali di questa setta satanica è un cuore da cui spuntavano due corna.

Baltimora, Maryland, 30 maggio del 2012. Uno studente ventunenne uccide il coinquilino e ne ingerisce successivamente il cuore. L'episodio è stato presentato dalla stampa come un “semplice” caso di cannibalismo, ma non può sfuggire che i primi interrogatori hanno messo in luce che Kinyua Alexander – questo il suo nome – ha am-

messo di avere nutrito da sempre per il compagno un'ammirazione sconsiderata, degenerata in un'invidia patologica mista a una forma di vera e propria adorazione.

Come non vedere in queste storie la reificazione brutale, tardo-occidentale, antiumana, di racconti antichi nati a loro volta da concezioni preistoriche? Dallo scambio amoroso dei cuori (Troilo e Criseide, Abelardo ed Eloisa...) al cuore come dimora della divinità, all'ingestione del cuore del potente avversario. Come dire che, anche quando si tratta di faccende di cuore, è necessario non smettere di riflettere su ciò che di spaventoso la civiltà occidentale porta dentro di sé, e ancora di più su come essa sia in grado di trasformare se stessa e le proprie narrazioni in irriconoscibili forme di oscurità.

Questa oscurità trova probabilmente un terreno fertile in un frain-tendimento originario, nelle possibilità che il mondo contemporaneo, nei suoi processi di estensione deformante e di crescita incontrollabile, mette in atto per distruggere le cose o per allargarne spropositatamente i confini. Il cuore da sempre si allarga e si restringe, a volte fino a scomparire: lo si è visto nella radice indeuropea ad esso connessa a cui sono riconducibili anche i termini e i verbi per 'crescere', e lo si vede in espressioni tipiche di tutte le lingue moderne, quali ingl. *to have a big heart*, sp. *tener un gran corazón*, it. *avere un gran cuore* / *cuore grande*, fr. *avoir un grand cœur*, ted. *grossherzig sein* / *ein grosses Herz haben* (coi corrispettivi negativi di ingl. *he has no heart*, sp. *no tiene corazón*, it. *non ha cuore*, fr. *il n'a pas de cœur*, ted. *er hat kein Herz*). Ma smettendo di essere esso stesso il soggetto di questo pulsare, è in fondo diventato un referente qualunque. Allargando in modo smisurato gli spazi del cuore, si è perso insomma ciò che il cuore era stato da millenni. Ed ecco allora il cuore d'Italia, il cuore d'Europa, il cuore d'America.

È forse preferibile non sporgersi troppo, non cercare di cogliere queste lontananze artificiali del cuore, e semmai concludere con la frase con cui Woody Allen rispose a un intervistatore dell'"Observer" nel maggio del 2001: "Non mi interessa vivere nel cuore degli americani; preferisco vivere nel mio appartamento".